

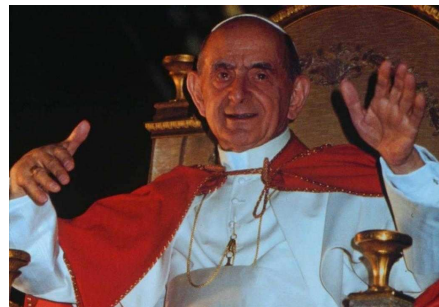
GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2019

**L'INIZIATIVA. Da domani a domenica la 14a edizione a Concesio**

## «Paolo VI e la pace»: colloqui senza confini

**Un confronto tra studiosi in arrivo da tutto il mondo con al centro l'impegno del pontefice sul tema****LUCIANO COSTA**

Un «dialogo internazionale» sulla pace, se l'impegno comune è costruire un mondo migliore, è un obbligo, un'azione straordinaria da fare e rifare se lo scopo è aiutare popoli e nazioni diversi per mentalità, cultura e religione a rinnegare le contrapposizioni per far posto al dialogo e alla comprensione. SE POI questo colloquio si svolge a Concesio, all'Istituto che insieme alla casa natale è lì per fare memoria di un Papa - Paolo VI, che la Chiesa il 14 ottobre dello scorso anno ha proclamato santo e del quale oggi, 26 settembre, anniversario della sua nascita, celebra la festa liturgica -, assume valore di gratitudine per tutto ciò che in vita, soprattutto nei suoi quindici anni di Pontificato (1963- 1978), ha testimoniato in favore dell'umanità. «Paolo VI e la pace: la missione della Chiesa nella comunità dei popoli» è il tema che anima il XIV Colloquio internazionale che da domani a domenica riunisce a Concesio studiosi provenienti da tutto il mondo: tra questi Jean Dominique Durand, Philippe Levillain, José-Roman Flecha, Xenio Toscani e Jorge Ernesti, che presiederanno le sessioni e i titolati relatori a cui toccherà scandagliare «il tempo montiniano». Per felice coincidenza il «colloquio internazionale» abbraccia il «dies natalis» di chi tali colloqui ha ispirato e anche la festa liturgica che celebra la sua santità. Ricordare, soprattutto per noi bresciani e quindi orgogliosi di essere suoi concittadini, significa metter al centro la figura e l'opera di una persona che la storia definisce «grande» e, dunque, degna di essere indicata come modello di civiltà e di umanità. Però, «se ci si distacca dai fasti celebrativi - ha scritto monsignor Giacomo Canobbio nell'introdurre uno dei libri dedicati all'illustre concittadino -, pur necessari per ricordare momentaneamente la grandezza della persona - noi umani abbiamo bisogno di vedere segni di gloria -, e ci si immerge nei reconditi abissi dell'anima di Paolo VI, si impara la cosa più importante: Egli non è Santo perché è stato Papa, perché Dio mediante la sua intercessione ha compiuto due miracoli, bensì perché ha realizzato nella sua condizione vitale la chiamata alla perfezione della carità». Della carità che tutto può, trasforma, rende buono e riempie di pace, Paolo VI è stato cantore e interprete. Giustissimo, perciò, è mettere il tema della pace al centro dell'attenzione, perché «solo nella pace alberga la speranza» di giorni migliori. La pace è radicata nell'insegnamento di Paolo VI, instancabili sono stati gli sforzi che ha compiuto per chiedere la fine dei conflitti che insanguinavano i popoli in diverse parti del mondo. «Se volete essere fratelli - disse Paolo VI il 4 ottobre 1965 davanti ai potenti del mondo riuniti nell'assemblea dell'Onu - lasciate cadere le armi dalle vostre mani. Non si può amare con armi offensive in pugno... Esse arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro...». A QUELL'EPOCALE esortazione seguì la decisione di dedicare alla pace la giornata del 1 gennaio, con il coinvolgimento non solo dei cattolici, ma di tutti i sinceri amici della pace. Nel messaggio per la prima Giornata mondiale per la pace, celebrata il 1 gennaio 1968, Paolo VI disse che non era legittimamente possibile parlare di pace «ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamenti: la sincerità..., la giustizia... e l'amore...». Di questo e di «ogni parola pronunciata da Paolo VI per rendere possibile la pace» si occupa il «Colloquio» a Concesio che inizia domani



**San Papa Paolo VI: a Concesio  
obiettivo sul suo sforzo per la pace**

e vivrà la sua giornata conclusiva domenica con la relazione del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano e le conclusioni del cardinale emerito Giovanni Battista Re. © RIPRODUZIONE RISERVATA